

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Tensione e distensione (Lettera aperta a Willy Brandt)

Ogni volta che si prende in esame uno dei maggiori problemi politici dell'Italia o degli altri paesi della Comunità si evoca l'Europa. Ciò riguarda i problemi economici e sociali, e ancor più i problemi di politica estera, di sicurezza e di difesa. Non si dice che è l'Italia che può risolvere i problemi della riconversione industriale, dell'occupazione e della stessa inflazione, che pur avendo una forte componente italiana ha certamente anche una fortissima componente internazionale (basta pensare al dollaro, alle sue fluttuazioni, ai prezzi del petrolio e a quelli delle altre materie prime). In ogni caso di questo genere, si parla dell'Europa e dell'Italia solo come di una parte dell'Europa, proprio come nel secolo scorso si parlava dell'Italia, e della Toscana, o del Piemonte e così via solo come di parti dell'Italia.

Questo modo di pensare ha ancora maggior risalto nel campo della politica estera. Quando si tratta di grandi problemi internazionali il riferimento all'Italia, come agli altri paesi della Comunità, scompare (salvo che per le questioni bilaterali), e resta il solo riferimento all'Europa. Non sono solo gli europei a pensare così, sono ancor di più gli altri, in ogni continente, compresa la Cina. Quando uno dei nostri dirigenti politici si reca in Cina, si sente sempre chiedere quale è la posizione internazionale dell'Europa, non quale è la posizione dell'Italia. E la ragione è evidente. In un mondo fatto dagli Usa, dall'Urss, dalla Cina, dal Giappone, dai paesi non allineati, l'Europa può avere un ruolo; l'Italia, come ogni altro paese europeo, se agisce isolatamente, senza in qualche modo beneficiare del fatto dell'unità europea, nessuno.

Questo riferimento all'Europa oggi è al suo punto culminante perché la politica internazionale è ad una svolta tra la pace e la guerra, tra la tensione e la distensione. L'Europa, il campo più trincerato del mondo, spaventosamente pieno di armi nucleari, è

in prima linea. Dunque deve partire dall'Europa la risposta per la pace, per la distensione, per la ripresa del dialogo. Solo così il mondo potrà occuparsi efficacemente di quello che, sul piano umano, è il suo primo problema: il problema del dialogo Nord-Sud, della creazione di un nuovo ordine internazionale per il risanamento dei paesi industrializzati e per lo sviluppo dei paesi del Terzo mondo, il problema al quale Willy Brandt sta dedicando la sua opera, sempre grande moralmente e lungimirante politicamente.

Ma l'Europa, invece di agire, trema e dubita di tutto, in primo luogo di sé stessa. Sino a quando si discute sul piano teorico, il grande riferimento è l'Europa; ma quando si prendono in esame le cose da fare, l'Europa diventa un fantasma. Nessuno tra gli uomini politici, e quasi nessuno, tra gli osservatori, ci crede; come non ci credeva nessuno nel 1950 quando Jean Monnet, contro una eguale ondata di pessimismo, di paura e di sfiducia, riuscì a fondare la prima Comunità e a mettere in cammino l'unificazione europea. Ma allora con Monnet si schierarono subito Schuman, De Gasperi, Adenauer, Spaak. Per questo l'impresa riuscì. Dove sono ora i De Gasperi, gli Adenauer? Per questo ci rivolgiamo a Willy Brandt. Se egli prenderà sulle sue spalle anche il fardello dell'Europa – e chi meglio di lui può impersonare l'Europa? – anche altri statisti si decideranno, e l'Europa ripartirà.

La via è aperta. Grazie ad Altiero Spinelli che ha preso l'iniziativa, il 9 luglio il Parlamento europeo ha deciso di elaborare un progetto di Costituzione europea e di sottoporlo ai parlamenti nazionali per la ratifica. L'elezione europea del 1984 potrebbe essere, a questo riguardo, il fattore di una grande mobilitazione popolare europea. Il Parlamento europeo ha così accolto proprio una delle idee-forza di Willy Brandt: quella del Parlamento europeo come Assemblea costituente permanente dell'Europa. Adesso è l'Europa stessa che deve parlare, deve dire sì o no, deve impegnarsi. E se comincerà a parlare con la voce di Willy Brandt, l'Europa vivrà.